

MEDICINA
E
SANITÀ
IN
IRPINIA

Fulvio Sellitto,
Andrea Massaro, Sandro Strumia, Roberto Ziccardi

IGF Publishing

Curatori

Fulvio Sellitto

Andrea Massaro

Sandro Strumia

Roberto Ziccardi

Citazione bibliografica consigliata per il volume nel suo insieme:

Sellitto F., Massaro A., Strumia S., Ziccardi R. (a cura di), 2014. *Medicina e Sanità in Irpinia*. IGF Publishing Editore, Napoli, pp. 416

Citazione bibliografica consigliata per un capitolo del volume:

Strumia S. e Santangelo A., 2014. *Botanica e medicina in Irpinia*, pp. 77-94. In: Sellitto F. *et al.* (a cura di), 2014. *Medicina e Sanità in Irpinia*. IGF Publishing Editore Napoli, pp. 416.

Editing e realizzazione grafica a cura di Sandro Strumia

Editore: IGF Publishing, Napoli email: info@gestione fauna.com.

Realizzare un libro è un'impresa difficile; realizzarne uno senza errori è impossibile. I lettori ci scusino quindi per i difetti di questo libro realizzato con tanta passione, ma altrettanta inesperienza. Ogni autore è responsabile dei testi e delle figure presenti nel capitolo da lui realizzato e pertanto sarà felice di ricevere suggerimenti ed osservazioni.

Finito di stampare nel mese di maggio 2014
dalla tipografia Rotostampa - Nusco (AV).

Immagine in copertina: Carta della Provincia di Principato Ultra di A. Bulifon (1697), modificata; (Archivio privato A. Massaro, Avellino).

ISBN 978-88-95308-08-1

QUANDO SI NASCEVA IN CASA

OSTETRICHE E CONDOTTE OSTETRICHE

Andrea Massaro

Per millenni, i primi istanti di vita dell'uomo si sono avvalsi dell'apporto di una singolare figura di donna, considerata nei vari secoli ora una fattucchiera, ora una persona ben addentata all'arte sanitaria, ora una sorte di santona, capace di intervenire nelle circostanze più disperate nel difficile momento della nascita di una nuova vita: la levatrice, ovvero la vamma, come era chiamata nei nostri paesi.

Ad Unità d'Italia avvenuta, ad occuparsi delle levatrici sarà una serie di provvedimenti legislativi, a partire dal Regio Decreto 10 febbraio 1876, relativo al "Regolamento delle Scuole di Ostetricia per levatrici", per proseguire con la legge sanitaria Crispi, che porta il numero 5849, adottata il 22 dicembre 1888, con la quale si stabilivano i titoli necessari per poter esercitare un'attività sanitaria. A tanto, più opportunamente, fece seguito il Regio Decreto n. 6678 del 1890.

Con la creazione delle condotte ostetriche fu assicurato a tutte le donne povere ed abbienti l'assistenza ostetrica.

Numerosi altri provvedimenti (1901, R. D. L. n. 45; 1906, R.D. 66 e 1910, Legge 455) si seguiranno in materia sanitaria. In particolare nel 1910 furono istituiti gli ordini professionali, dai quali sono escluse le levatrici. Con l'abolizione dei liberi sindacati ad opera del regime fascista e la creazione dei sindacati fascisti di categoria, fu istituito un sindacato nazionale delle levatrici.

Con R. D. L. n. 184 del 1935, abbiamo, invece, l'albo delle levatrici.

In precedenza con la creazione dell'O. N. M. I., nel 1925, alle levatrici furono attribuiti alcuni compiti nei consultori ostetrici e pediatrici.

Un atto importante per le nostre "vammene" avvenne con il R. D. L. del 1 luglio 1937, n. 1520, con il quale il titolo di levatrice venne sostituito con quello di ostetrica, anche in considerazione del tipo di studi richiesti che si otteneva dopo la frequenza di un corso triennale, alla cui ammissione si richiedeva il diploma di scuola media inferiore o la licenza complementare

(R. D. L. n. 1634, del 1927). Nei secoli precedenti le nostre “vammane” conobbero periodi alterni.

Gran parte di queste donne potevano contare sulla propria esperienza personale. Nei vari registri dello stato civile, istituiti a partire dal 1809 dal Governo napoleonico nel Regno di Napoli, quasi tutte le levatrici che si presentavano dal Sindaco per denunciare la nascita di un bambino firmavano la dichiarazione con il classico “segno di croce”.

Tale circostanza continuò anche negli anni a venire. Soltanto con l’Unità d’Italia, la materia trova alcune fonti normative.

Un periodo di grande considerazione sociale delle levatrice appare, invece, nel periodo della Controriforma, quando con il Concilio di Trento alle “vammane” venne riconosciuto il privilegio di poter amministrare ai neonati il sacramento del battesimo.

Tra la fine del Cinquecento e nei secoli seguenti, la “vammana” appare come elemento di spicco nella società dell’epoca, partecipando in prima persona anche ai battesimi amministrati dai parroci nelle rispettive parrocchie. Ciò anche perché il battesimo veniva amministrato nella stessa giornata della nascita del bimbo. Inoltre, in quei secoli, era molto raro che il padre partecipasse al rito che si svolgeva al fonte battesimale, mentre era più naturale trovarlo nei campi o nelle botteghe a lavorare, mentre la madre, se sopravviveva, doveva fare i conti con lo stato di salute.

Per altre donne, invece, in verità molto eccezionali, il parto avveniva in maniera spontanea e fisiologica, ed erano in grado di riprendere una vita normale a distanza di poche ore dall’evento. Un altro aspetto della delicata funzione sociale svolta dalle levatrice, la si nota nel Regno di Napoli nei primi decenni dell’Ottocento. Contro il facile stereotipo negativo che vedeva le “vammane” ignoranti, superstiziose e rozze, queste donne si dimostrarono abili mediatrici con le madri per indurre le famiglie a praticare le vaccinazioni antivaiolose ai propri figli, pratica introdotta dal medico Edward Jenner. A lodare l’opera delle levatrici sarà anche lo storico della medicina Salvatore De Renzi, nostro conterraneo di Paternopoli, il quale fa notare come le partorienti si sentivano rincorate e consolte più dalla presenza della più ignorante delle levatrici che dai soccorsi abili di un medico ostetrico. La delicata operazione della vaccinazione trovò

larga diffusione durante il Decennio francese e nel successivo periodo della Restaurazione borbonica.

Limitando la nostra ricerca al territorio del capoluogo i documenti ci consegnano i nomi di alcune di queste instancabili donne, alle prese con le tante avversità che la vita frapponne sin dal momento della nascita dell'uomo.

Tra le “mammane” che hanno operato in Avellino i documenti della Cattedrale di Avellino hanno tramandato, attraverso il libro dei battezzati, anche molti dei loro nomi.

Le prime donne indicate nel primo registro dei nati, che parte dall'1 gennaio 1591, corrispondono a Bartomia de Iandoli e Aquila Ruta, appartenenti a due antiche casate avellinesi. Bartomia e Aquila legheranno il loro nome a moltissime famiglie della città attraverso una istituzione affettiva che ha avuto una grande ruolo nella società civile, quale è stata la “comare” che, assieme a quello del “padrino”, sono stati tenuti in una meritevole considerazione nella nostra comunità

Arrivando, poi, al primo decennio dell'800, troviamo impegnate al capezzale delle partorienti ancora molte “mammane” o “vammane”, come Giuseppa Lanzilli (1750-1817), Anna Farvatera (1770-1817), Maddalena Guerriero (n. 1754) e poi, ancora, Carolina Mattieri (n. 1792), Maria Della Bruna (n.1793), Maria Rosa Santolo (n.1768), Nicoletta Marinella (n. 1784), Orsola Battista (n.1780), Isabella Festa (n.1784), Saveria Fasulo (1756-1821), Alessandra Matarazzo (1779-1834), Elena Guerriero (1753-1829) Maria Sarchioto (1783-1833), Raffaella Carbone (1779-1847), Costantina Maglio (1787-1837), Giuseppa Roca (1742-1816), Angela Mazza (1763-1837), Domenica Genovese (n. 1754 a Picarelli – Mercogliano 1834) e Orsola Pagano (1754-1817).

A pochi anni dall'avvenuta unificazione dell'Italia i vari governi si sforzarono ad intervenire sugli aspetti sociali del Paese. Caposaldo di varie riforma in materia sanitaria è stato, come sopra accennato, il T. U. del 1888 sulla sanità, con il quale furono apportate molte novità sulla salute pubblica, compresa la regolamentazione del servizio di ostetricia nell'intero territorio.

E proprio in ossequio a tali principi nel Comune di Avellino, alcuni anni dopo si istituisce il servizio di assistenza al parto per le partorienti povere, incaricando del servizio pubblico alcune levatrici a carico dell'ente comunale. Un primo provvedimento di tal genere fu assunto, però, non dal Consiglio o dalla Giunta

Municipale, bensì da un Regio Commissario, inviato dal governo a guidare il Municipio di Avellino, in un periodo particolare del capoluogo, quando l'instabilità politica si rifletteva sulla vita amministrativa, a causa di varie crisi e defezioni da parte dei pubblici amministratori in carica, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Una di queste crisi si ebbe nell'estate del 1902, quando a seguito dello scioglimento dell'Amministrazione elettiva il Municipio fu affidato al Regio Commissario Gaetano Gargiulo, il quale si insediò a palazzo De Peruta il 23 agosto di quell'anno e vi rimase fino a tutto il 27 marzo 1903. Nato a Caserta il 19 ottobre 1853, coniugato con Teresa Chiodi, (nata a Caserta nel 1855), prima di arrivare in Avellino il Dott. Gargiulo aveva prestato servizio presso la Prefettura di Napoli come Sottosegretario.

Funzionario di alta formazione amministrativa, nel periodo che rimase nel capoluogo irpino fu, per le sue conosciute capacità, inviato ad amministrare il Comune di Avellino, carica che svolse per oltre un semestre in qualità di Regio Commissario. La nomina regia faceva seguito alle sempre più instabilità politico-amministrative che attanagliavano le amministrazioni elettive di inizio secolo, impedendo, così, una sana e retta gestione della cosa pubblica. Tra i vari provvedimenti assunti durante la gestione del Commissario Gargiulo troviamo l'adozione del capitolato delle condotte ostetriche, al fine di offrire assistenza gratuita ostetrica a favore delle partorienti povere del Comune. All'epoca il Comune di Avellino contava poco più di 20 mila abitanti e la città fu divisa in quattro zone. Negli anni seguenti la carenza dei relativi fondi comunali in bilancio costrinse le amministrazioni succedute ad avvalersi dell'opera di appena due levatrici, assegnando alle stesse due zone ciascuna, anziché una sola. La carenza fu sanata solo nel 1921, con un pubblico concorso. Per l'alto valore documentale che assume il predetto capitolato comunale si riporta il documento nella sua integrità:

MUNICIPIO DI AVELLINO

Deliberazione del Commissario Regio adottata il 26 febbraio
1903

Oggetto: *Servizio ostetrico per i poveri.*

Il Regio Commissario

Ritenuta la necessità di provvedere al servizio di assistenza ostetrica per le partorienti povere;

Sentito in proposito l'avviso dell'ufficiale sanitario Sig. Dott. Vito De Ioanna;

Tenuto conto dello stanziamento all'uopo fatto nel bilancio dell'esercizio in corso;

Visto la legge 22 dicembre 1888 sulla sanità pubblica;

Per le facoltà di cui all'art. 136 della vigente legge Comunale e Provinciale;

Delibera:

E' istituito nel Comune di Avellino il servizio di condotta ostetrica per i poveri, in conformità del seguente capitolato:

CAPITOLATO D'ONERI PEL SERVIZIO OSTETRICO

PER LE PARTORIENTI POVERE

- art. 1 A norma della legge sanitaria 22 dicembre 1888 art. 14 è istituito in questa città un servizio di assistenza ostetrica per le partorienti povere;

- art. 2 Per il regolare andamento del servizio la città viene divisa in quattro zone e ciascuna zona è affidata ad una levatrice condotta, giusta la ripartizione segnate nella tabella annessa;

- art. 3 nei casi d'urgenza, quando venga ordinato dall'autorità sanitaria, ciascuna levatrice, oltre del servizio alla propria zona, deve prestare la sua opera in qualunque parte della città o della campagna venga richiesta;

- art. 4 lo stipendio assegnato ad ogni levatrice è di lire 100 annue da pagarsi in quattro rate o bimestre finito;

- art 5 le levatrice condotte non possono né di giorno, né di notte negarsi alle richieste degli abitanti del Comune e dei forestieri che vi risiedono o momentaneamente vi dimorino, salvo ad esigere il dovuto compenso direttamente da quelli che non sono compresi nell'elenco dei poveri, o che non risultino sforniti di mezzi di fortuna. All'uopo la levatrice può mandare le generalità di colui che la richiede all'Ufficio di Polizia Urbana per le opportune notizie. Le levatrici hanno il diritto nelle ore della notte ad essere accompagnate dai richiedenti al domicilio delle partorienti e alla loro dimora;

- Art. 6 l'opera della levatrice non deve arrestarsi all'atto del parto, ma è obbligata ad assistere la donna durante il puerperio e coadiuvare il medico ostetrico, se mai ve ne fosse bisogno, ed in seguito assistere la donna puerpera durante la sua infermità;

- Art. 7 in ogni caso la levatrice rispetterà rigorosamente le prescrizioni del Regolamento speciale del servizio ostetrico approvato con R. Decreto 26 febbraio 1890 n. 6678 serie 3 e quelle che possono essere emanate dall'autorità sanitaria;
- Art. 8 la richiesta delle levatrice può farsi direttamente ovvero presso l'Ufficio di Polizia Urbana, dove sarà custodito l'elenco di coloro che hanno diritto all'assistenza gratuita. Presso l'Ufficio Sanitario sarà un registro per i reclami del pubblico sull'andamento del servizio;
- Art. 9 ogni levatrice riceverà dall'Amministrazione Municipale un elenco di coloro che hanno diritto all'assistenza gratuita, una copia del capitolato d'onori, il Regolamento per l'esecuzione della legge 22 dicembre concernente il servizio ostetrico, le istruzioni per le esercenti l'ostetricia e quelle reputate necessarie dall'autorità sanitaria;
- Art. 10 nel caso di infermità di una delle levatrice dovrà essere sostituita dalle altre senza alcun compenso. In tal caso ne farà avvertire il Sindaco con ufficio corredato di regolare giustificazione ed a cura dell'autorità sanitaria, sarà incaricata una delle altre levatrici pel disimpegno del servizio temporaneo;
- Art. 11 se una delle levatrici debba assentarsi dal Comune deve darne avviso al Sindaco ed ottenere il relativo permesso provvedendo alla supplenza a suo carico con la dichiarazione della supplente prescelta;
- Art. 12 ogni levatrice condotta dura in carica tre anni dopo i quali può essere riconfermata;
- Art. 13 le levatrici condotte, che in qualsivoglia modo manchino ai doveri, sia trasgredendo gli obblighi assunti col presente capitolato, che in quelli provenienti dal regolamento speciale del servizio ostetrico sopra citato, o agli ordini dell'autorità sanitaria, saranno punite coll'ammonizione, con adeguate ritenute sullo stipendio e col licenziamento.

TABELLA PER LA RIPARTIZIONE DI TUTTO IL COMUNE IN QUATTRO
ZONE:

Prima zona: Piazza Superiore - Piazza Libertà - Corso Vittorio Emanuele, sino al Rione Speranza incluso e relative adiacenze - Via Beneventana - Via Trinità - Via Casale - Via Mancini e Via Due Principati.

Seconda zona: Piazza centrale - Via Costantinopoli - Vescovado - Tofara - S. Pietro e Paolo - Porta Puglia fino al cimitero e limiti ad Atripalda - Ferriera - Piazza del Popolo - Triggio - S. Antonio Abate - S. Leonardo -

Fornelle - campagne vicine. (La 2° zona comprende una popolazione di circa 8mila abitanti).

Terza zona: Vale, Ponticelli e case sparse - Contrada Acqua del Paradiso - Bosco di Monsignore - Fenestrelle - Bagnoli - Molinelle - Ischia dell'Arciprete - Chiaire - Gregori - Bosco dei Preti - Vigne - Infornata - Macchia - Fontanella di Montevergine - Baccanico - Vallone dei Lupi - Pennini - Guardiola - Valle di Mecca - Lammie - Pagliarone - S. Eustacchio - Vasto - Molinelle - Selve - Castagno S. Francesco. (la zona comprende una popolazione di circa 4mila abitanti).

Quarta zona: Picarelli e case sparse - Pianodardine - Torre Imbimbo - Palombi - S. Tommaso - Toppolo - Cerasuolo - S. Oronzo - Cesine - Tofarole - Chiuso Picicocchi - Ortole - S. Spirito - Riocupo - Campo di fiume - Tuoro - Cappuccini - Moretta (Amoretta) Costa dei Cuoci - Archi - Parco - Pignatelle - Cupa Muti - Fossa Lupara - Ferrovia. (popolazione di circa 4mila abitanti)

Negli anni seguenti si distingueranno nell'incarico alcune delle ostetriche a noi più vicine, come Antonia Cannaviello (Atripalda 1913- 2012), Elena Battaglia Impagliazzo (Forio d'Ischia 1908-Avellino 1994), Elia Sacco Tulumiero (1909 -2000), Italia Silvestri (1916 - vivente) e moltissime altre appartenente a questa benemerita categoria, silenziose eroine impegnate a lottare con le mille avversità naturali per il trionfo della vita.

Favorito dalle nostre ricerche, per alcune di esse siamo riusciti anche a documentare la loro vita con i tratti biografici che si offrono in lettura.

GIOVANNA RIZZO

Una “vammana” avellinese internazionale

Giovanna Rizzo è stata una “verace” avellinese che ben presto si affermò nella vita civile, grazie alle sue non comuni doti di capacità, intelligenza e intraprendenza.

Nata il 23 giugno 1870 nel popoloso Rione di Sant'Antonio Abate, di Avellino, dal macellaio Carmine Rizzo e da Pasquarella Ruocco, sin da piccola, a differenza delle sue coetanee di pari rango, frequentò le scuole con buoni risultati. Malgrado gli impegni scolastici, in età giovanissima, trovò il tempo di innamorarsi di un audace giovane di Avellino, Giovanni Sarchiola, con il quale si sposò il primo ottobre 1885, quando da pochi mesi aveva compiuto il quindicesimo anno di età. Poco tempo dopo la troviamo impegnata, invece, a frequentare il biennio 1887 – 1889 del corso ufficiale alla Clinica Ostetrica

Ginecologica della Regia Università di Napoli, per il conseguire il diploma di “Ostetricia minore”, brillantemente superato il 13 agosto 1889. Oltre al corso ufficiale, nello stesso periodo, presso la scuola privata del Cav. Prof. Michele Autiriello fu assidua allieva del corso di Ostetricia minore, diretto dall’illustre ginecologo napoletano, “dando prova di intelligenza, volenterosità, e di grande attitudine ad apprendere”. Tale impegno le procurò nel luglio del 1889 il diploma con “ottima votazione”. Oltre agli studi Giovanna Rizzo acquisì una notevole pratica nell’arte sanitaria prestando servizio in varie cliniche di Napoli, ove ebbe occasione di farsi notare per la sua assistenza prestata in parti difficili e nelle operazioni ostetriche e ginecologiche di notevole importanza. Ottenuto il diploma di levatrice iniziò per Giovanna Rizzo un’intensa attività professionale che la vide impegnata in ben tre continenti.

Suo marito, Giovanni Sarchiola, nato in Avellino il 1° aprile 1861, da Giuseppe, di professione “sartore”, e da Saveria Dente, fu anch’egli un personaggio intraprendente e volitivo che, sicuramente, possedeva nel sangue un’instinguibile sete di avventura. Artigiano irrequieto, a cui non stava bene la monotona attività paterna di sarto, alla quale era stato avviato dalla sua famiglia, alla fine dell’Ottocento decise d’imbarcarsi con a seguito la giovane moglie alla volta del Nuovo Mondo. Raggiunta l’America si fermò a New York ove s’industriò in proficue e fortunate attività commerciali, aprendo un negozio ben fornito di generi vari. Non di meno farà la giovane levatrice Giovanna. La troviamo, infatti, negli anni 1892 - 1894 in servizio presso una clinica privata newyorchese aperta in Elisabett Streett anni prima dall’italo americano Dott. Prof. A. Rosapepe, il quale rilascerà alla sua giovane collaboratrice un attestato dal quale si rileva che la stessa, durante il suo servizio, “ha dimostrato una non comune cultura nell’esercizio della sua professione”. Nel periodo americano la coppia avellinese sarà allietata dalla nascita della primogenita, Gilda, nata non lungi dalla statua della Libertà il 23 agosto del 1891.

Due anni dopo, il 4 luglio del 1893, nascerà anche Linda, morta il 31 ottobre 1895. Poco tempo dopo Giovanni Sarchiola, e con lui la moglie e la piccola Gilda, affrontarono nuovamente un lungo viaggio attraverso le onde ed i marosi dell’Atlantico per rientrare in Avellino, ove la levatrice Rizzo, forte dell’esperienza acquisita in America, ebbe varie opportunità per esercitare la sua

attività con l'avallo dei migliori ostetrici e ginecologi di Avellino, alcuni assurti a vere icone della medicina e sanità avellinese tra Otto e Novecento, come il Dott. Carmine Barone (1849 - 1943), clinico, ostetrico-chirurgo di chiara fama, oltre che consigliere provinciale e Sindaco di Avellino durante gli anni 1897 – 1898, e ancora nel triennio 1905 – 1907, il quale dichiarò il 12 gennaio 1921 che la levatrice Giovanna Rizzo si era dimostrata “abile, accorta e diligente “ nell'esercizio della sua professione. In Avellino la famiglia Sarchiola-Rizzo trovò alloggio nella Via Dogana, ove alcuni decenni dopo altri suoi parenti acquisteranno il celebre edificio della Dogana, ridotto a cinema alla fine degli anni '20 del Novecento da un altro dei Sarchiola, Umberto. Nei decenni seguenti l'abilità e la perizia di Giovanna Rizzo saranno dichiarate con convinzione da altri illustri clinici avellinesi, come l'ultracentenario Dott. Eduardo Festa (1872–1974), Professore in Ostetricia e Ginecologia, il quale tenne ad evidenziare come la nostra levatrice dimostrò sempre notevole competenza nel riconoscere la sintomatologia dei parti distoici. Sul profilo morale della Rizzo il Prof. Festa ha lasciato una sua chiara testimonianza sulla correttezza professionale della stessa ostetrica, la quale si mostrava “ben lungi dal derogare alle leggi”, mentre il suo lavoro era svolto con vero scrupolo, specialmente nell'assistenza agli aborti spontanei, ai quali prestava la sua assistenza legale e tecnica. Un'altra importante dichiarazione fu resa dal longevo medico e chirurgo - ostetrico, Prof. Natale Pirera (n. 1847 e morto verosimilmente fuori Avellino dopo il 1927), Direttore dell'Ospedale Civile di Avellino, al quale toccò per primo sperimentare nell'Ospedale del capoluogo la prodigiosa “Linfa di Koch” per combattere la tubercolosi. Nel certificato rilasciato nel febbraio del 1921, esibito per il concorso alla condotta ostetrica presso il Comune di Avellino, al quale in quell'anno partecipò Giovanna Rizzo, il Direttore Pirera dichiarava la “non comune cultura nell'esercizio della professione” della brava operatrice sanitaria, tanto da meritarsi la sua completa “stima e fiducia”. Attraverso la lettura dei certificati di servizio veniamo a conoscenza di altri interessanti spunti della vita movimentata della ben assortita coppia avellinese. Dopo il rientro in Avellino dagli Stati Uniti, avvenuto nel 1897, Giovanni Sarchiola fu contagiato nuovamente dalla febbre dell'ignoto. E questa volta la prua della nave fu diretta verso una terra lontana e ancora misteriosa, dove si

trovavano i più grandi giacimenti di diamanti del mondo: il Sud Africa.

Giovanni Sarchiola doveva essere affascinato dalle notizie che arrivavano dal lontano paese, ancora in lotta tra inglesi e boeri, questi ultimi affiancati anche dalle popolazioni zulù. Nel 1902 gli inglesi riuscirono a comporre la lunga guerra, unificando tutto il Sudafrica, entrato nel Commonwealth britannico con il nome di Unione Sudafricana. Arrivata con il marito nel 1900 a Johannesburg, Giovanna Rizzo non trovò alcuna difficoltà nell'espletare della sua professione, grazie anche alla buona conoscenza della lingua inglese, appresa durante il soggiorno statunitense.

A fornirci le notizie relative all'attività sudafricana sarà il Dott. Prof. Walter Fietti, esercente la professione di Ostetricia e Ginecologia nella città di Johannesburg, (Sud Africa Inglese), come è chiaramente precisato nel documento. Il Prof. Fietti doveva appartenere a quella schiera di audaci pionieri che portarono il genio e la civiltà italiana in tanti posti del mondo. Direttore e proprietario di una clinica realizzata a Johannesburg, il Prof. Fietti si avvale nella sua struttura per ben cinque anni, dal 1900 al 1905, della preziosa assistenza della capace "vammana", nata nel popolare borgo di Sant'Antonio Abate e diventata cittadina del mondo, come poche altre alla sua epoca. Frattanto, negli anni che vanno dal 1897 al 1900, Giovanni e Giovanna metteranno al mondo in Avellino due figli: Ugo, nato il 25 luglio 1897 e morto il 26 ottobre 1898, e Linda, nata il 23 luglio 1900, che sopperì nel nome la precedente bimba scomparsa a due anni e che portava lo stesso nome. Rientrata in Avellino dal Sud Africa, alla famiglia Sarchiola, stabilitasi nel pittoresco Vicolo della Neve, nei pressi di Piazza del Popolo, si aggiunse, infine, l'ultimo nato, Giuseppe, venuto al mondo il 19 luglio 1907. Con il passare degli anni sembra chetarsi la smania delle partenze di Giovanni Sarchiola. Sua moglie Giovanna, alcuni anni dopo, esercitò la libera attività per poi passare nel lavoro avventizio presso una delle tre condotte ostetriche municipali di Avellino, la cui stabilità sarà assicurata con il pubblico concorso bandito dal Comune nell'anno 1921, con la nomina delle vincitrici, avvenuta il 3 ottobre di quell'anno.

Inizia così una lunga e indefessa attività professionale che vide impegnata Donna Giovanna Sarchiola in tante abitazioni signorili e in altrettante umili casupole dei quartieri poveri di

Rampa Tofara, delle Tintiere, delle Fornelle, di Rampa Macello e degli altri posti della città antica, oltre che delle oltre sessanta contrade dell'Avellino che fu, munita dalla sua inseparabile borsa dei "ferri" per assistere e aiutare la nascita di tantissime generazioni di uomini e donne della città e dei centri limitrofi.

La straordinaria carriera di Giovanna Rizzo s'interruppe bruscamente in Avellino il 3 marzo 1933, quando la morte prevalse sulla vita, tante volte da lei sconfitta negli innumerevoli e perigliosi, oltre che drammatici parti.

Questa volta la sua arte esercitata per favorire la venuta al mondo si dovette arrendere al naturale ciclo della stessa vita.

Una tomba eretta presso l'entrata del Cimitero di Avellino la ricorda all'intera cittadinanza.

DONNA ADELAIDE GENTILE

Dalla Sicilia all'Irpinia per assistere le nostre donne

Un'altra ostetrica di lunga carriera, scelta come rappresentante delle numerose ostetriche dei paesi dell'Irpinia, è stata la signora Maria Adelaide Gentile, coniugata Grappone.

Maria Adelaide nacque a Palermo il 7 gennaio del 1884. All'età di 16 anni la sua famiglia si trasferì a Napoli. Nella metropoli campana dopo le scuole inferiori frequentò la scuola speciale di Ostetricia presso l'Università di Napoli ove conseguì il relativo diploma per esercitare la professione di levatrice.

Ben presto si occupò con tale qualifica in uno dei tanti ospedali di Napoli. Nel 1912, superate le prove del concorso per il posto di ostetrica condotta nel Comune di Paternopoli (AV), prese servizio in quell'anno in tale paese.

Il suo arrivo alla stazione di Paternopoli le riservò una gradita sorpresa. Ad accogliere la nuova ostetrica condotta si trovarono tutte le autorità del paese, una folla festante, la banda musicale e la migliore carrozza del posto.

E proprio a Paternopoli la sua straordinaria bellezza non lasciò indifferente un giovane del luogo, Pasquale Grappone, il quale, poco dopo il suo arrivo, la sposò e la rese madre di ben dieci figli.

Il servizio intrapreso la pose a fianco di tanta gente, specialmente quella più arretrata e bisognosa.

Nelle trasferte presso le case delle partorienti, il più delle volte si recava a piedi, e altre volte cavalcando un asino, messo a disposizione dagli abitanti del posto.

Malgrado le vive insistenze delle persone assistite non prendeva alcun compenso per l'opera prestata.

Molte volte provvedeva lei a lasciare qualcosa a tante povere persone, specialmente a quelle sparse nel contado di Paternopoli.

La sua lunga attività la vide impegnata nelle più svariate situazioni. Le donne di ieri hanno svolto le loro incombenze lavorative, a volte molte impegnative e faticose, spesso massacranti, fino al momento del parto. In alcuni casi le nascite dei loro figli sono avvenute nei campi, mentre erano impiegate nella mietitura del grano o nella raccolta delle pannocchie di granturco.

Donna Maria Adelaide è intervenuta in vari momenti prestando le prime cure ai bambini e alle puerpere.

Per il suo modo di rapportarsi con le donne era molto amata e apprezzata a Paternopoli e dintorni.

La scarsa presenza di medici sul posto e la estrema povertà di gran parte degli abitanti, resero la sua figura punto sicuro per molti bisogni sanitari, ai quali la "vammana" Donna Adelaide rispondeva con consigli e interventi rapportati alle sue conoscenze.

Ritiratasi del servizio della condotta comunale, non si sottrasse nel dare assistenza e consigli ai suoi concittadini, i quali la ripagavano con gratitudine e riconoscenza.

Avanti nell'età, ad 84 anni, si spense nel suo paese di elezione il 5 giugno 1968, tra il vivo cordoglio delle persone che l'avevano amata.

MARIA MARCUZZI PALMA

Buon sangue romagnolo in Irpinia

Il Consiglio comunale di Avellino, il 15 ottobre 1921, adottò una sua deliberazione con la quale procedeva alla nomina di tre levatrici condotte del Comune di Avellino. Il provvedimento, maturato a seguito di un pubblico concorso, metteva fine alle nomine temporanee e provvisorie che da molti anni si susseguivano nel capoluogo irpino. Al concorso si presentarono sette levatrici e soltanto cinque furono giudicate idonee. Di queste

tre furono assunte: la nominata Giovanna Sarchiola-Rizzo, Eristide Gimelli-Cirino e Maria Palma-Marcuzzi.

La levatrice Marcuzzi nacque il primo febbraio 1877 a Bagnocavallo, in provincia di Ravenna. Il 26 febbraio 1903 aveva sposato, a Varese, l'avellinese Costantino Palma (n. 1869), dal quale aveva avuto tre figli. Giunta in Avellino, munita del diploma in ostetricia, conseguito presso l'Università di Pavia, si era ben presto segnalata per la sua abilità. La stessa poteva vantare la qualifica di "Ostetrica Premiata" conferitale dalla Clinica Ostetrica di Milano. Nel febbraio del 1911, il Sindaco di Avellino, Ferdinando Sasso, in risposta ad una sua richiesta circa l'assistenza volontaria e gratuita da prestare alle partorienti povere del Comune, affermava la sua gratitudine e ammirazione per la benefica opera da svolgere. A scanso di malintesi il Sindaco, nella sua garbata lettera, si premuniva dichiarare che l'opera non impegnava in alcun modo l'Amministrazione. Ma il gesto apparentemente disinteressato sarà tenuto nelle debite considerazioni negli anni seguenti, specialmente quando la signora Marcuzzi parteciperà al concorso indetto nel 1921. In effetti l'opera gratuita a favore delle donne povere in maternità fu svolta dalla levatrice Marcuzzi dal 1907 al 1912, mentre gli anni dal 1913 al 1921 furono resi da avventizia. Appena nominata di ruolo, ai sensi del Regolamento del Servizio Ostetrico per i poveri, alla stessa fu assegnata alla prima zona della condotta ostetrica, nella quale ricadevano le strade previste dall'annessa tabella al Regolamento. Il Regolamento di cui sopra, approvato dal Commissario regio rimase in vigore per oltre un decennio.

La levatrice Marcuzzi rimase in servizio per oltre un ventennio e nel 1942 la Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, interessò il Podestà di Avellino di trattenere ancora in servizio la stessa, onde poter trarre vantaggio ai fini del miglioramento del trattamento di quiescenza. Dopo vari periodi di proroghe l'ostetrica Marcuzzi lasciò definitivamente il servizio il 16 agosto 1949.

ERISTIDE CIRINO GIMELLI

La levatrice del centro storico

Un nome insolito si è accompagnato a questa brava levatrice di Avellino, Eristide, nome riportato varie volte nella forma più

usuale e orecchiabile di Esterina. Eppure la burocrazia la convocò alla visita di leva, scambiando il nome nel maschile Aristide.

La levatrice Cirino Eristide nacque in Avellino il primo giugno 1884 da Emiddio e Pasqua Venga, avellinesi di Via Costantinopoli. Il 23 ottobre 1910 la signora Eristide sposò Michele Gimelli, storico e affermato tipografo del capoluogo.

La levatrice Cirino Gimelli esercitò per tutta la vita la professione di levatrice comunale dopo aver conseguito il relativo diploma presso la Clinica Ostetrico - Ginecologica della Regia Università di Napoli in data 5 luglio 1906. Ancora giovane, iniziò il suo lavoro presso la sala di Maternità degli Ospedali Riuniti di Napoli, dove acquisì una notevole esperienze e utile pratica nell'assistenza ai numerosi parti che quotidianamente avvenivano nel vasto ospedale partenopeo. In seguito amplia e matura le sue capacità professionali presso l'Ospedale Civile di Avellino, ove, come attesta il Direttore, il Dottor Felice Aufiero, svolse "lodevole servizio" per anni quindici.

Il primo gennaio del 1913 fu nominata levatrice provvisoria del Comune di Avellino per l'assistenza alle partorienti bisognose, iscritte nell'apposito elenco dei poveri, predisposto annualmente dal Municipio di Avellino. La nomina di avventizia le fu conferita dal Consiglio comunale nella seduta autunnale del 26 novembre 1912. L'assunzione faceva seguito alla decisione comunale di licenziare le vecchie levatrice sprovviste di validi titoli rilasciati dalle scuole speciali universitarie. In quel periodo le ostetriche non diplomate potevano esercitare dimostrando una certa abilità acquisita con la pratica maturata sul campo, assistendo nelle abitazioni del centro e nei casolari delle campagne partorienti di ogni condizione e di ogni età. La svolta di questi anni operata dal Comune fu quella di rimpiazzare le precedenti levatrice con giovine ostetriche diplomate nelle scuole universitarie. Tra queste rientra la nostra Eristide Cirino.

Con un assegno mensile di lire 25, alla levatrice Cirino furono assegnate le zone comunali II e IV, mentre all'altra ostetrica, Maria Marcuzzi Palma, furono assegnante la I e la III zona della condotta urbana.

L'attività della signora Cirino Eristide, donna di robusta corporatura che la rendeva simpatica e affettuosa con tutti, fu svolta in un periodo particolare della vita del capoluogo irpino, quando ancora visibilmente numerose erano le sacche di povertà che interessava vasti ceti sociali, specialmente quelli presenti nelle

contrade assegnate alla Cirino, ove figuravano gli storici borghi popolari di Sant'Antonio Abate, di San Leonardo, delle Fornelle, delle case sparse delle frazioni Picarelli e Pianodardine e, ancora, delle contrade circostanti le località di San Tommaso, Archi, Sant'Oronzo, Amoretti, ecc.

Ancora, nel suo servizio, figura l'attività prestata nella Casa della Maternità che nei primi decenni del Novecento ha la sua sede presso il Largo Ospedale, nel palazzo che oggi conosciamo come la "Casa della Cultura Victor Hugo" nel centro storico, sotto la direzione del Dott. Gaetano Perugini, singolare figura di sanitario e intellettuale della città di Avellino. In questo palazzo la Cirino vi accedeva attraverso le scale delle Gradelle alla Fontana, essendo la sua abitazioni posta nei pressi della Fontana dei "Tre Cannuoli".

Il suo impegno professionale svolto a favore delle partorienti e dei neonati della nostra città cominciò visibilmente a scemare verso l'autunno del 1940, quando fu colpita da una grave malattia renale che la portò inesorabilmente alla tomba il 10 gennaio 1941.

MARIA CARPINA DI FLUMERI

La vamma di Grotta

Maria Carpina Di Flumeri, nacque a Melito Irpino, il 19 novembre 1919 e giunse a Grottaminarda dal suo paese nel 1951 per prendere servizio come ostetrica comunale. Nel nuovo paese fu nota come "la signorina Carpinella", perché mai volle formarsi una famiglia propria. Come hanno ben raccontato Michele D'Ambrosio e Antonio Palomba nel loro lavoro, dal titolo: Vite di Grottesi, la signorina Maria Carpinella Di Flumeri fu l'ultima "mammana" del paese, la levatrice patentata presso l'Università di Napoli, che aiutò due generazioni intere di grottesi a venire al mondo tra le pareti delle proprie case, finché, sul finire degli anni '60, non si diffuse del tutto l'abitudine a far nascere i propri figli nell'ospedale di Avellino e poi di Ariano, o nelle cliniche private, specie alla "Malzoni" di Avellino. La signorina Carpinella nei primi tempi del soggiorno grottese si era sistemata in un'abitazione del Corso. Nel 1954 quest'ultima mammana del paese si stabilì definitivamente in un appartamento di una palazzina popolare a tre piani, di proprietà pubblica, di via Carpignano, proprio a fianco dell'asilo delle suore betlemite e due

sorelle che se ne erano venute pure loro da Melito, dove era rimasto solo il padre, un uomo che di professione faceva un po' di tutto, sbrigando pratiche di pensioni per i contadini e di emigrazione per la gente, e facendo, così, su e giù da Avellino e da Napoli al paese con la sua macchina personale che si era fatto e divenendo praticamente di casa pure lui a Grottaminarda. Di carattere schivo e signorile, sempre gentile con tutti, di statura media, i capelli tagliati corti, che scendevano sulle spalle un po' ricurve, subito si mise al lavoro in un paese del tutto nuovo per lei, del quale era rimasta colpita dal numero alto delle nascite: "Si nasce troppo in Grottaminarda" amava ripetere a chi le chiedeva come si trovasse in paese. Ed era proprio vero. Infatti, in quell'anno 1951, in cui se ne venne in Grottaminarda, paese che allora faceva 7600 abitanti, proprio come negli anni di prima della guerra, non si era più con le nascite ai livelli di dieci anni prima, e cioè ai 241 bambini vivi nati ogni anno, ma ai 178, che successivamente continuarono a calare, fino a stabilizzarsi attorno alle 130 unità nel decennio '60 e anche negli anni '70, in cui cessò di operare questa ostetrica. "Nascite pure molto difficili" soleva sempre raccontare, specie quando, chiamata urgentemente, si portava quasi ogni notte nelle case ad assistere i parti al lume di candela e aspettando che la ciotola d'alluminio ripiena d'acqua bollisse al fuoco del focolare. Troppo precarie, infatti, erano le condizioni igieniche delle case in cui ella operava, le quali facevano allora alzare di molto l'indice della mortalità infantile, che toccava il 22 per cento dei morti annuali: basti pensare che proprio nel corso del 1951, in cui questa ostetrica se ne venne a lavorare a Grottaminarda, su 72 morti di quell' anno ben 18 furono bambini di età inferiore ad un anno. E tale restò quest'indice di mortalità infantile fino agli anni '60, a cui si accompagnavano sempre dicerie varie di diavoli e fattucchiere che mettevano a morte bambini nati deformati e mostruosi, ma anche una grande pietà popolare che si vedeva nei lunghi cortei funebri con i bambini intavutati dentro piccole bare bianche, sopra le quali brillavano gli angioletti verniciati d'oro prestati per l'occasione dalla congrega di San Tommaso, adagiate dentro una carrozza trainata da una doppia pariglia di cavalli coperti di drappo bianco: spettacolo triste, che si ripeteva quasi giornalmente! Lavoro difficile fu sempre il suo, ma sempre fatto con competenza e amore, anche quando bisognava assolutamente usare il forcipe di concerto con il medico condotto, come se i bambini, che aiutava a

venire al mondo, fossero tutti figli suoi e ogni volta che li incontrava per la strada, se sani e cresciuti bene, ripeteva loro il suo eterno ritornello: "Sai che ti ho preso io? E come pesavi!" Solo allora il suo volto brillava di un dolce sorriso che la rendeva bella e simpatica veramente, perché ella era sempre la prima a soffrire, quando la morte in agguato si portava inesorabilmente via qualcuno, e si incupiva assai quando qualche mamma le faceva capire che per colpa sua le fosse morto il suo bambino. Ma questo era niente a confronto di come soffriva dentro di sé quando - ma era cosa rara - si presentava con qualche minuto di ritardo in casa di una partoriente e incontrava lì a tu per tu qualche sua collega di professione venuta da qualche paese vicino, chiamata al posto suo: solo allora, offesa nell'amor proprio ed indignata assai, esplodeva con rabbia mista ad orgoglio professionale: "Io tengo tanto di diploma di ostetrica!" E a niente valevano le giustificazioni sincere delle famiglie, le quali le dicevano e ridicevano che l'avevano fatto solo per eccessiva preoccupazione e non per mancanza di fiducia nei suoi riguardi e la volevano ringraziare lo stesso, come erano esse sempre abituate a fare con tutti, con regalie varie. Ma lei non accettava mai niente per sé, ché ella non era per niente venale e alle ripetute profferte rispondeva sempre: "Grazie! Non ho bisogno di niente, io!" Pietosa e dignitosa risposta era la sua, perché ella campava del solo suo stipendio, che era assai magro, e col quale, per giunta, doveva mantenere non solo se stessa, ma anche le sue due sorelle, e perciò conduceva in paese una vita assai parca. Aveva pure grande passione politica ed era democristiana e cattolica praticante e bastava un niente per essere provocata in lunghe e appassionanti discussioni non solo con gli uomini, ma anche con le donne. Anzi, proprio a suo merito va ascritto il fatto che è stata lei in paese a far parlare di politica per la prima volta anche le donne, le quali, è vero, avevano conquistato da appena qualche decennio il diritto al voto, ma la militanza politica nei partiti l'avevano ancora lasciata sempre ed esclusivamente in mano dei loro uomini. Restò in paese fino alla fine della sua carriera professionale, avvenuta nel 1975, e della sua stessa vita, coltivando sempre finché le fu possibile, i suoi due grandi ed unici amori: i bambini e la politica. La signorina Di Flumeri Maria Carpina morì nel comune di Grottaminarda il 19 novembre 1995.

Resterebbe sicuramente da parlare di moltissime altre appartenente a questa benemerita categoria, silenziose eroine

impegnate a lottare con le mille avversità naturali per il trionfo della vita, ma non sempre le memorie sono così facilmente reperibili.

ANTONIA CANNAVIELLO

Antonia Cannaviello nacque ad Avellino il 7 maggio del 1913. Giovanissima, conseguì a Salerno il diploma in ostetricia. Svolsse i primi anni della professione come ostetrica condotta a Bonito Irpino. Ben presto comunque fece ritorno ad Avellino dove svolse ininterrottamente la libera professione per circa quarant'anni durante i quali ebbe modo di assistere da protagonista e testimone all'evolversi della condizione sanitaria della nostra città. Ricordava con piacere ed orgoglio i progressi raggiunti dall'ostetricia, grazie alla professionalità ed intraprendenza di molti medici.

Spesso diceva: Eravamo delle incoscienti! Come potevamo avventurarci ad affrontare da sole casi disperati, che oggi richiedono la presenza di tante competenze? Poi, da buona cristiana, aggiungeva: con l'aiuto di Dio - e tanta esperienza aggiungiamo noi - riuscivamo ad assistere con successo anche il parto più complicato.

Ricordava con lucidità sorprendente ogni nascita: Tizio nacque nel settembre del 1943, durante i tristi giorni dei bombardamenti, quando trovammo rifugio sulle Selve. Il parto avvenne in una stalla dove fui accompagnata dal giovanissimo Ciccio Coretta che durante il cammino, dopo essere stati mitragliati, in preda alla paura, imprecava con frasi sconnesse. Alla scena tragicomica non riuscii a trattenere una fragorosa risata, e lui, ancora più arrabbiato: Signò! qua morimmo e vui ririti! (Signora! qua si muore e voi ridete!)

Nel 1944, dopo aver fatto nascere un bambino, fece appena in tempo a far ritorno a casa che diede alla luce la secondogenita Ines Montefusco.

Nei primi anni cinquanta, a dorso di un mulo, in un inverno rigido e nevoso, raggiungeva un casolare in campagna. Dopo il parto, sempre con lo stesso "mezzo", fece ritorno a casa. Quando scese dal mulo, cadde a terra, non si era accorta che le gambe penzoloni si erano congelate: acqua calda e "spirito" riattivarono fortunatamente la circolazione.

A fine anni cinquanta l'intrepida signora, stanca delle carrozzelle che l'accompagnavano in giro per la città, si decise a prendere, fra le prime donne ad Avellino, la patente automobilistica. Da allora "quella macchina" divenne un simbolo inconfondibile:... in quella casa c'è una partoriente.

Finalmente nel 1956 si inaugurava la Clinica Malzoni, dando una svolta importantissima all'ostetricia in Avellino e provincia. Da allora ebbe inizio un lunghissimo sodalizio con il dottor Mario prima ed il figlio Carmine dopo. Qui in un clima di profonda stima nei confronti di tutti i medici (molti dei quali aveva visto nascere) e delle giovanissime colleghe, visse i momenti più importanti della sua vita professionale, fino ad alcuni anni fa quando il dottor Carmine Malzoni, a cui era affezionatissima, la volle in sala parto a conforto della nipote che dava alla luce la pronipote.

L'ostetrica Cannaviello si è spenta serenamente il 9 settembre del 2012, mentre sua figlia Teresa le leggeva il Vangelo. Concludiamo questo brevissimo profilo con una frase di un articolo, che la ricordava su di un quotidiano cittadino: "Era una donna audace e decisa, una protagonista assoluta del ventesimo secolo della nostra città e della nostra provincia. La "levatrice" Antonia Cannaviello, che ci ha lasciato ad un passo dal festeggiare il secolo di vita, è una di quelle figure nell'ombra che ha contribuito allo sviluppo civile e personale di tante generazioni [...].

In un ricordo del figlio Armando Montefusco

FONTI E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CATTEDRALE DI AVELLINO, *Registro dei nati*, volume primo (1591-1603);

MUNICIPIO DI AVELLINO, Archivio storico, *Registro degli atti di nascita*, annate varie;

ID, *Registro degli atti di morte*, annate varie;

ID, *Fogli di famiglia*, C. F. Sarchiola Giovanni, n. 6670;

ID, *Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale*, anni 1903, 1912, 1921;

MUNICIPIO DI PATERNOPOLI, *registro atti di morte*, anno 1968

Archivio privato Fam. Sarchiola, Roma

Archivio privato Fam. Grappone, Paternopoli, (AV)

D'AMBROSIO M. - PALOMBA, *Vite di Grottesi, Viaggio a ritroso di mille anni dentro la storia di Grottaminarda*, Flumeri 2002

A. MASSARO, *L'Ospedale di Avellino*, Lioni 1985;

A. MASSARO - A. MONTEFUSCO, *Strade e Piazze di Avellino*, Atripalda 2007

A. MASSARO, *Dal Palazzo Municipale di Avellino*, Atripalda 1981;

INTERNET, sito [www, avellinesi.it](http://www.avellinesi.it)

INDIRIZZI DEGLI AUTORI DEI TESTI

- Balletta Gerardo**, Chimico. gerbal3@gmail.com
- † **Bianco Aniello**, Medico Condotta e Pediatra.
- D' Avanzo Antonio**, Medico Chirurgo a.davanzo7@virgilio.it
- D' Avanzo Maria Gabriella**, Medico Genetista. mgabrielladavanzo@libero.it
- De Stefano Ferruccio**, Medico Ematologo. Frosinone.
- Dello Russo Renato**, Medico Chirurgo. timbow@libero.it
- Furcolo Ciriaco**, Medico Pediatra. S. Stefano del Sole (AV)
- † **Giorgio Antonio**, Biologo Patologo.
- † **Magliaro Nicola**, Clinico e Tisiologo.
- Manzi Federico**, Dott. in Psicologia Clinica. manzi.federico@libero.it
- Manzi Sabato Antonio**, Medico Psichiatra. manzisabatino@libero.it
- Massaro Andrea**, Archivistà comunale. massaro.andrea@alice.it
- Montefusco Armando**, Chimico. armandomontefusco1@virgilio.it
- Rosato Giuseppe**, Medico Cardiologo. Avellino
- † **Rotiroti Domenico**, Medico Cardiologo.
- Ruocco Ciro**, Medico Pediatra. Salerno
- Russo Aniello**, Docente di latino e greco. aniello.russo-1941@poste.it
- Russomanno Raffaele**, Farmacista. Caposele (AV) raffaele.russomanno@libero.it
- Santangelo Annalisa**, Botanica. Università di Napoli "Federico II" santange@unina.it
- Sellitto Fulvio**, Medico Pediatra. Avellino
- Strumia Sandro**, Botanico. Seconda Università di Napoli. sandro.strumia@unina2.it
- Ziccardi Roberto**, Igienista. Montemiletto (AV) robertoziccardi@libero.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2014
dalla tipografia Rotostampa S.r.l.
Nusco (AV)